

Prima conferenza della VIA

Lunedì 21 settembre 2009 si è tenuta a Manchester la prima conferenza della VIA.

Uno degli scopi dell'evento era quello di avviare una discussione tra accademici italiani in UK e rappresentanti di diverse parti politiche su **come riformare l'università italiana in senso meritocratico**, tenendo presente il contesto delle attuali riforme avviate dal governo in carica e le varie proposte alternative.

Alla conferenza ha partecipato una cinquantina di persone impegnate o interessate a vario titolo nella riforma dell'università italiana, tra cui l'On. Laura Garavini (Partito Democratico), l'On. Antonio Borghesi (Italia dei Valori), e il Prof. Salvator Amendolia, attache scientifico dell'Ambasciata d'Italia in Inghilterra¹.

Situazione attuale e proposte di riforma

La conferenza è stata aperta dal **Prof. Lucio Piccirillo** (Università di Manchester), seguito dal **Prof. Maynard Case** (Associate Vice President dell'Università di Manchester), che nel suo benvenuto ha sottolineato che come dal suo punto di vista il problema dell'università italiana non stia nella qualità del lavoro accademico, né nella mancanza di fondi, ma appunto nell'**assenza di meritocrazia nel sistema universitario italiano**. Il Prof. Case ha quindi ringraziato la VIA per aver organizzato la conferenza - ringraziamento a cui si è poi aggiunto anche il Prof. Amendolia, che ha altresì sottolineato la disponibilità dell'Ambasciata d'Italia a sostenere la VIA, secondo un modello simile a quello dell'ISSNAF, una fondazione che riunisce accademici italiani negli Stati Uniti, e che gode appunto dell'appoggio dell'Ambasciata.

Mauro Degli Esposti (Università di Manchester) ha aperto la discussione con un'analisi della performance delle università italiane secondo diversi sistemi di ranking, incluso quello utilizzato dal MIUR² in Italia. Ha presentato il nuovo ranking ponderato del **VIA25**, che è descritto in VIAwiki ed è stato poi ripreso in un articolo online su La Stampa del 12 ottobre³. Degno di nota a questo proposito è il fatto che il ranking ufficiale del MIUR ha una bassissima correlazione con tutti i sistemi di ranking basati su criteri internazionali. **La valutazione del merito in Italia sembra quindi essere ancora alquanto problematica, e occorre che il governo sviluppi sistemi di valutazione più adeguati e accettabili dalla comunità scientifica.**

Il **Prof. James Newell** (Università di Salford) ha poi proceduto ad illustrare il contesto politico delle riforme universitarie italiane nell'ultimo decennio. In particolare, Newell ha sottolineato come i recenti tentativi di riforma universitaria siano stati giustamente volti a rendere l'università più consona a bisogni dettati da importanti mutamenti in termini di economia globale e di competitività, ma anche come le scelte del governo italiano in questo senso siano però state ispirate soprattutto da una filosofia di New Public Management, secondo cui l'accademia deve rendere conto della propria efficienza al pubblico e allo Stato in base a criteri derivato dalla gestione aziendale (efficienza, value for money, ecc.). Secondo Newell, **riformare l'università in senso 'efficientista' non rappresenta una soluzione adeguata, soprattutto perché ha l'effetto di limitare la libertà accademica**. Dato poi il contesto politico italiano, tradizionalmente piuttosto teso, operare riforme di questo tipo risulta ancora più difficile:

¹ Per garantire un'ampia ed equa rappresentazione delle diverse parti politiche attive in Italia, alla conferenza erano stati invitati anche rappresentanti di altri partiti, tra cui l'On. Aldo Di Biagio (PDL), l'On. Pierferdinando Casini (UDC), e l'On. Gateano Quagliariello (PDL), che però non hanno potuto o non hanno ritenuto utile partecipare.

² Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca.

³ Un ateneo per scappare – di Flavia Amabile

http://www.lastampa.it/_web/CMSTP/tmplrubriche/giornalisti/grubrica.asp?ID_blog=124&ID_articolo=738&ID_sezione=&sezione=

occorrono quindi alternative che vedano una maggiore partecipazione delle parti un causa, per creare maggiore consenso.

Francesco Cerisoli (presidente della Associazione Nazionale dei Ricercatori Precari – **APRI**) si e' poi soffermato su alcuni aspetti pratici delle riforme. In particolare, Cerisoli ha sottolineato che secondo l'APRI, per 'salvare' il sistema universitario italiano occorra riformare profondamente il sistema dei concorsi⁴, introdurre il pensionamento obbligato a 65 anni, e responsabilizzare chi recluta personale in modo che venga 'punito' chi assume personale 'non performante' (attraverso interventi mirati da parte di un'agenzia governativa di valutazione, che distribuirebbe i fondi secondo dettagliati criteri di performance). La riforma Gelmini ha recepito alcune di queste proposte, ma **occorre fare di piu' per 'svecchiare' il sistema universitario italiano e renderlo piu' aperto e flessibile.**

Sempre da un punto di vista accademico, **Silvia Massini** (Universita' di Manchester) ha illustrato i principi generali alla base del documento sulla ricerca in Italia elaborato dall'ISSNAF, discusso in quei giorni anche in Italia. Tra questi principi vi e' anche la proposta istituire un'agenzia centrale per l'amministrazione e il supporto finanziario alla ricerca – proposta che sembra trovare ampi consensi anche tra gli accademici italiani in Inghilterra. In altre parole, **le modalita' di erogazione dei fondi di ricerca sono ritenute un aspetto centrale di qualsiasi riforma volta a trasformare il sistema universitario italiano in senso meritocratico.**

Il punto di vista dei parlamentari

Per rendere il sistema universitario piu' dinamico e flessibile, l'**On. Laura Garavini** propone il progetto PRIME, volto a facilitare una maggiore apertura del sistema universitario italiano verso l'estero. In particolare, PRIME si propone di erogare fondi a progetti di ricerca che coinvolgono la diaspora accademica italiana e accademici esteri, sia per facilitare il ritorno dei cervelli che per internazionalizzare l'universita' italiana⁵. Molti partecipanti hanno mostrato interesse per questa iniziativa, a fronte del quale l'On. Garavini ha pero' sottolineato come sia comunque piuttosto difficile introdurre proposte alternative dato il contesto politico attuale.

Dal canto suo, forte della sua esperienza di accademico e parlamentare, l'**On. Antonio Borghesi** ha indicato nel nepotismo, nella moltiplicazione secondo lui a dismisura dei corsi universitari, e nella crescita apparentemente illimitata del personale accademico, i problemi principali dell'universita' italiana – proponendo poi tra le soluzioni la creazione di un'agenzia di gestione delle universita' che si occupi anche del controllo delle assunzioni, oltre che dell'erogazione dei fondi. Borghesi ha poi sottolineato la mancanza di una lobby per la ricerca all'interno del parlamento, o perlomeno la sua debolezza rispetto ad altri tipi di lobby (e contrariamente alla comune percezione rispetto all'esistenza di una 'lobby dei professori' in parlamento).

In altre parole, secondo chi sta in Parlamento, **la riforma dell'universita' in senso meritocratico richiede un impegno politico significativo, accompagnato da lobbying da parte della comunita scientifica.**

Discussione

La conferenza e' stata anche contrassegnata da diversi momenti di discussione. Per quanto riguarda il tema discusso in questo resoconto, in particolare si e' discusso su:

⁴ Per esempio introducendo il sorteggio delle commissioni, abolendo il limite delle pubblicazioni esaminate, e stabilendo una classifica finale per ogni concorso, cos' da dare opportunita' a chi non l'ha vinto di essere selezionato anche per altri posti.

⁵ <http://rpc264.cs.man.ac.uk/VIA/index.php/PRIME>

- **Aspetti pratici del progetto PRIME**, sia in termini di tempi che di quantita' di fondi e condizioni (per esempio, sono stati criticati i limiti massimi di eta' per determinate categorie di 'recipient' dei fondi)
- sia il progetto PRIME che l'esperienza di Antonio Inforzato (Universita' di Manchester), un 'cervello in fase di rientro' che ha presentato la sua esperienza alla conferenza, hanno generato una discussione sull'importanza dei **termini di contratto nel mondo del lavoro accademico**: una transizione verso modelli 'efficientisti' comporterebbe probabilmente un maggior uso di contratti a termine; secondo alcuni, questo e' un bene, perche' rende il mercato del lavoro piu' dinamico, mentre per altri e' essenziale garantire continuita' al lavoro di ricerca; la questione in particolare e': quali condizioni contrattuali potrebbero contribuire meglio al rientro dei cervelli in Italia?
- le **modalita' dei concorsi**: migliorare tali modalita', o abolire del tutto il sistema dei concorsi? Si e' notato soprattutto come abolire i concorsi richiederebbe probabilmente modifiche della costituzione, o la cessazione dello status 'pubblico' delle universita' – entrambi nodi abbastanza controversi e difficili da affrontare; d'altro canto, I problemi del sistema universitario italiano sembrano derivare anche se non soprattutto da un certo 'immobilismo' istituzionale, che rende le riforme difficili.